



Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

# INFO COBAS

## Pensionati e Pensionate

Rivista di confronto e discussione dei Pensionati Cobas

64

**Editoriale: NO ALLA LEGGE QUADRO** che sostiene il via per l'AUTONOMIA REGIONALE DIFFERENZIATA!

Battersi per avere PIÙ STATO SOCIALE e NON MENO DIRITTI UNIVERSALI.

Abbiamo partecipato il 7 luglio 2019 alla prima assemblea nazionale per la nascita del Comitato nazionale per il ritiro di qualunque autonomia differenziata. La dichiarazione finale emersa ha lanciato la proposta di costituire "Comitati di scopo locali", che nei mesi successivi si sono formati in 40 città.

Il 29 settembre 2019 il nuovo governo ha confermato l'intenzione di varare la legge Quadro; la bozza presentata sostiene che sarebbe garantita la salvaguardia del principio di unità nazionale e di solidarietà.

### NON CI SEMBRA CHE SIA COSÌ!

Il governo Conte non annulla la logica ispiratrice del federalismo differenziato nata dalla volontà dei governatori leghisti e non solo. Il ministro per gli affari regionali Francesco Boccia intende attribuire a tutte le regioni una serie di competenze legislative che oggi sono dello Stato.

Come è noto le regioni Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e di seguito anche la regione Piemonte, hanno condiviso il percorso di autonomia differenziata; se il progetto si dovesse realizzare ci sarebbe a nostro avviso una sorta di "balcanizzazione" dell'Italia:



le disuguaglianze e le distanze sociali e civili aumenterebbero, non convince e non garantisce l'idea legislativa del ministro che parla di unità nazionale e di solidarietà quando in realtà si smonta il diritto di ogni cittadino e cittadina di avere un uguale trattamento e uguale stato sociale sul territorio nazionale, così come affermano l'articolo 3 e 5 dei principi fondamentali della Costituzione italiana.

C'è di che preoccuparsi se consideriamo che il 28 novembre passato, nella conferenza stato-regioni, tutte le regioni sembrano aver condiviso la proposta di legge quadro del ministro Boccia.

### Indice n° 64:

<i>Editoriale: No alla legge Quadro</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Sciopero delle donne il 9 marzo</i>	<i>3</i>
<i>Appello dei pensionati al mondo del lavoro e agli esclusi</i>	<i>5</i>
<i>Beppe Scienza: Trattamento di fine rapporto: state lontani dai fondi pensione</i>	<i>7</i>
<i>Roberto Ciccarelli: Le pensioni di nonni e genitori rendono sostenibile il precariato di figli e nipoti</i>	<i>8</i>
<i>2018: INPS trascina la rapina nei confronti dei lavoratori</i>	<i>9</i>
<i>Prestazioni e contributi INPS: i Fondi speciali</i>	<i>13</i>
<i>Dati statistici dai report ISTAT e INPS</i>	<i>14</i>
<i>L'incapiente... chi era costui?</i>	<i>16</i>
<i>200 miliardi per la salute e la sicurezza</i>	<i>18</i>
<i>Radio Onda Rossa + CoNUP</i>	<i>20</i>

Ora aldilà che le pretese lombardo – venete mantengano la loro posizione iniziale rispetto al fatto che non serve alla legge il parere delle Commissioni parlamentari, ma basta come convenuto con i passati governi a guida Pd, il voto SI o NO del Parlamento. Il ministro dice che la sua legge interviene sulle clausole economiche di salvaguardia previste dalle stesse preintese che a suo dire non annullavano e non annullano come suddetto i compiti costituzionali.

Come suaccennato, rimangono in noi i dubbi; in realtà la sua legge quadro promuove e consente la regionalizzazione delle materie richieste dalle regioni a favore: delle Privatizzazioni anche su Sanità e Scuola (ovviamente lo negano), mentre sono più espliciti per quanto concerne l'aumento delle tasse regionali e magari non ostacolano la possibilità che le Imprese presenti sul territorio non siano vincolate dai contratti nazionali.

A noi sembra che l'impianto rimanga in piedi come ideato dalle Regioni interessate; l'aumento di gettito di compartecipazione fiscale ed economico rimane, e questo genera altra disparità interregionale visti i differenti divari di crescita o non crescita che si evidenzia nel Paese. In pratica, mentre si mantiene in piedi la non corretta divisione del Paese, non si limitano ma di fatto aumentano i rischi per Lavoro, Sanità e Scuola.

**Se si attua l'autonomia differenziata, sarà l'inizio della lacerazione dei diritti universali. La logica delle 20 piccole patrie che decidono fuori dal dettato costituzionale lede appunto il principio in cui l'Italia è unica e indivisibile!**

**LAVORO:** *si rilancerebbe la logica delle gabbie salariali, verrebbero ad essere superati i contratti collettivi nazionali (CCNL).*

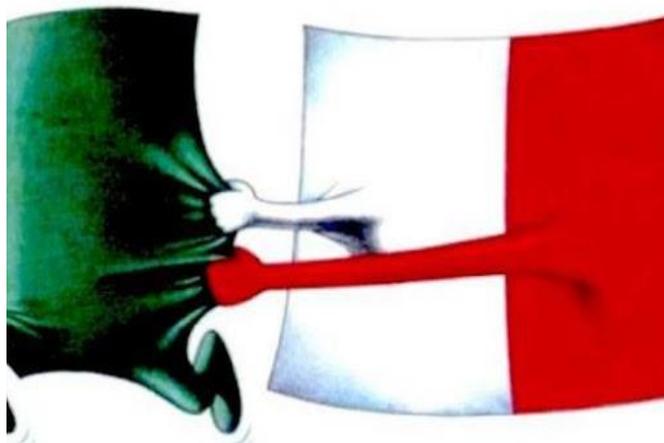
**SANITÀ:** *le Regioni, già gestori autonomi del Servizio Sanitario Nazionale (S.S.N.), avrebbero mani libere per sostituire nel tempo la sanità pubblica con quella privata già ora avvantaggiata con la "disorganizzazione organizzata" dalle Regioni medesime. Anziché rendere più celeri le liste di attesa, le Regioni oltre ad essere libere di privatizzare potrebbero escludere ad ogni cittadino di altra Regione di avvalersi sul loro territorio del S.S.N.*

**SCUOLA:** *in quest'ambito è più evidente la contraddizione: c'è un freno ma non certo l'abbandono sul ruolo nazionale degli insegnanti, rimane in piedi l'idea in cui non esisterebbe più la Scuola della Repubblica, ogni Regione decide da sola, con programmi regionalizzati, titoli di studio regionalizzati e personale regionalizzato.*

**Se passa la legge quadro, ogni servizio pubblico di prima necessità, a partire da Scuola, Sanità, trasporti, sarà sottoposto -senza se e senza ma- alla privatizzazione; inoltre sarà costante l'aumento delle tasse regionali e si intraprenderà la competizione tra Regioni che minerà di fatto l'unità della Repubblica e si alimenterà quella sorta di guerra tra poveri e anche tra ceti medi del Paese.**

## **Cerchiamo nel Paese ogni contatto con i Comitati territoriali!**

*Ermanno Romani, pensionato COBAS di Roma*



# SCIOPERO DELLE DONNE IL 9 MARZO

## una giornata di lotta in Poste Italiane

### Basta con le mimose!



L'8 marzo del 2018 l'omaggio di Poste per le donne è stato una cartolina e quattro francobolli! SIC! L'azienda in questi ultimi anni ha lavorato molto sulla sua immagine pro donna, firmando protocolli d'intesa sulle questioni di genere, sulle pari opportunità. Ma tutto questo concretamente cosa significa per noi lavoratrici? Siamo in un'azienda in cui il 54% dell'occupazione è femminile.

#### Oggi come sono le condizioni di lavoro per le donne in questa Poste?

Sono pessime per tutti, per lucrare grandi profitti questa azienda risparmia su tutto: ambiente, salute, mezzi e macchine, apparecchiature, ridicoli aumenti contrattuali, ecc. Tutte/i abbiamo delle condizioni di lavoro al limite della sopportazione ma se tutto questo vale in generale per le donne le condizioni peggiorano, parliamo, ad esempio, delle centinaia di lavoratrici che non riescono ad ottenere il **distacco per l'allattamento** se lavorano in una regione diversa da quella di residenza. Non ci sono **asili aziendali**, se non quelli di rappresentanza fruibili solo da una piccolissima parte delle lavoratrici-madri.

Molte donne non usufruiscono dei **permessi parentali**, altrimenti, oltre alla discriminazione economica rischiano di perdere punteggio e di conseguenza posizioni nelle graduatorie per la mobilità, passando lunghi periodi senza vedere i propri figli.

La presenza delle donne agli **sportelli** e tra i **consulenti finanziari** è molto alta e molti sono i problemi di salute determinati da ritmi e carichi di lavoro intensi (dove i tempi sono determinati dalle code continuamente monitorate), pressione per il perseguimento degli obiettivi commerciali, postazioni non a norma. Le problematiche più diffuse sono di tipo psicologico, causati da stress correlato e mobbing e problemi oculistici e muscolo-scheletrico. Certo sono problematiche che riguardano tutte/i ma se aggiungiamo che il personale applicato è insufficiente e ciò provoca improvvisi cambi turni e distacchi che incidono negativamente sulla vita privata e familiare, soprattutto per le donne, che si vedono spesso cambiare i turni con conseguente difficoltà nel conciliare il tutto.

Tra le addette/i al **recapito** la musica non cambia. Le condizioni e i ritmi di lavoro sono peggiorati notevolmente con il “recapito a giorni alterni”. La nuova commessa Amazon, ha spinto Poste ad aumentare ritmi e turnazioni per garantire un elevato livello di consegna. Inoltre ha creato le famose linee business con turni fino a sera e se molte donne avevano scelto questo settore (sperando in un turno solo) per conciliare lavoro/famiglia, il loro ragionamento è saltato e le difficoltà si ingigantiscono, ma chi se ne frega (penserà qualcuno), bisogna portare a casa gli obiettivi tanto cari ai “padroni”: alta qualità e alta quantità. Il numero di consegne da adempiere, stando agli accordi stipulati con Amazon, è “esagerato”. Il portalettere si è trasformato velocemente in un “facchino” che lavora a cronometro. Lo straordinario è diventato ordinario. In queste condizioni conciliare tutto può diventare un’impresa, così per molte, tutto questo si traduce in stipendi più bassi a causa dei permessi, o del part time che diventano la soluzione al **Doppio lavoro - doppio sfruttamento**.

### Siamo tornate indietro di secoli.

È chiaro che per i nostri dirigenti un lavoro mal pagato e incerto diventa “una manna dal cielo”.

E allora... basta sentir dire “meglio questo che niente”, siamo stanche ed arrabbiate e perciò rispondiamo **“meglio ribellarsi”** ed ottenere per tutte/i maggiori diritti.

Vogliamo che le cose cambino a 360°, dobbiamo cambiare le pessime condizioni di lavoro e di salario, vogliamo che finiscano le molestie e il sessismo nei nostri posti di lavoro, ricordiamo a tutte che la “molestia” è un reato che può e deve essere denunciato. È un problema diffusissimo in posta come in tantissime aziende, perciò invitiamo a denunciare anche in Poste Italiane eventuali situazioni del genere, anche se provenissero da “capi e capetti”... Ribelliamoci a questo sistema capitalistico e patriarcale che ci vuole sempre più sottomesse, non ne possiamo più dei bollettini di “guerra” con l’elenco di femmicidi, stupri e violenze di ogni genere.

## DONNE coordinamento poste

**COBAS** poste



ADERENTE AL COBAS LAVORO PRIVATO  
Viale Manzoni 55 00185 Roma  
poste@cobasposte.it  
www.cobasposte.it

**CUB** poste



Viale Lombardia 20 20131 Milano  
cubposte@tiscali.it  
www.cubposte.altervista.org

**SI COBAS** poste



Via Celentano 5 20132 Milano  
coordinamento@poste-sicobas.org  
www.poste-sicobas.org

**SLG-CUB** poste



Via degli Umiliati 16 20138 Milano  
slg.cub.poste.1@gmail.com  
cell 3664524874

## APPELLO DEI PENSIONATI al MONDO DEL LAVORO e AGLI ESCLUSI

Militiamo negli ambiti sindacali di classe e di base, ci accomuna il CoNUP (Coordinamento Nazionale Unitario Pensionati) strumento di movimento dei pensionati nato alcuni anni fa per non disperdere le esperienze sindacali di base e soprattutto perché non rassegnati, una volta fuori dal mondo del lavoro, a continuare ad essere attivamente solidali con i lavoratori e con tutto quello che è espressione del conflitto sociale, quale conseguenza delle permanenti contraddizioni tra salario e profitti capitalistici.

Il CoNUP si è attivato in vari modi; l'impossibilità di avere un ruolo contrattuale e quella di non potere indire uno sciopero non lo ha fatto desistere, pur consapevole dei suoi limiti oggettivi e soggettivi, dal cercare di alimentare sempre un confronto. Sono emerse riflessioni e iniziative riguardanti non solo gli aspetti previdenziali ma anche quelli di partecipazione e sostegno delle lotte dei lavoratori, un proprio contributo per esprimere solidarietà ai lavoratori che sono sempre più precari oggi e privi di certezze di essere pensionati domani.

Sulla base delle problematiche dibattute nelle ultime assemblee nazionali è emersa in modo sempre più incalzante la necessità di coinvolgere per quanto più possibile l'azione sindacale dei lavoratori, che come è noto da molto tempo ha perso il senso del valore di una lotta unitaria, specialmente oggi che il lavoro è sotto attacco da parte del mondo finanziario.

Come pensionati sindacalizzati, insieme al CoNUP, abbiamo pensato il presente appello per far conoscere ai lavoratori dei diversi comparti, ai precari, ai senza lavoro e soprattutto ai pensionandi che oggi più che mai c'è la necessità di non disperdersi. Noi vorremmo essere un piccolo ma significativo esempio di unità a dimostrazione che, seppur provenienti da esperienze sindacali diverse, alcune azioni unitarie concrete sono fattibili. Ed è giunto il tempo di agire concretamente per dimostrare che veramente la pluralità sindacale di base e di classe è una ricchezza ...una ricchezza "spendibile", altrimenti resterà solo una bella affermazione inutile. In questa nostra esperienza di dibattiti e iniziative di incontro-confronto, tra pensionati e pensionandi di categorie diverse e di ogni livello, è stato possibile attuare nonostante le diverse "ricchezze" sindacali, una unitarietà di intenti.

L'appello, ovviamente fuori da logiche associative di tipo corporativo, riafferma il valore primario della centralità del lavoro, dei lavoratori occupati, di quelli che sono fuori dai cicli produttivi perché licenziati a seguito di strumentali ristrutturazioni tecnologiche, per delocalizzazioni aziendali speculative per non pagare le tasse dovute e per evitare le lotte delle classi operaie sindacalizzate.

**Senza alcun dubbio nel nostro appello riaffermiamo la necessità della battaglia sindacale per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.** Per imporla, essa dovrebbe divenire la piattaforma unitaria di rivendicazione dei lavoratori ovunque organizzati.

Nel dibattito assembleare del CoNUP si è tra l'altro convenuto di solidarizzare e manifestare a sostegno delle lotte sociali in Francia dove si contesta l'aumento dell'età pensionabile, si difende il mantenimento del sistema a ripartizione con il calcolo retributivo e si è contro quello contributivo. Quanto sta avvenendo in Francia e in tutti i governi d'Europa conferma l'attacco neoliberista al mondo del lavoro e allo stato sociale con la crescente privatizzazione dell'economia. Nella situazione francese i lavoratori, i pensionandi e il movimento sindacale stanno lottando e non subiscono passivamente le politiche di austerità e la finanziarizzazione delle pensioni che il governo vuole veicolare dai vari enti previdenziali per lo più statali ad enti assicurativi privati.

Nel nostro Paese le controriforme del lavoro e delle pensioni sono passate lisce come l'olio, senza conflitto sociale; le uniche realtà dei lavoratori che si sono opposte e si oppongono alle controriforme previdenziali dei nostri governi sono da ritrovare nelle Organizzazioni del sindacalismo di base e nel CoNUP, che hanno prodotto e producono analisi e critiche attente anche avvalendosi dei contributi di alcuni intellettuali ed economisti, come il professore Mazzetti, che sono distanti, distaccati da posizioni partitiche e contro le logiche neoliberiste.

Purtroppo l'azione conflittuale disgiunta delle varie organizzazioni di base e dell'opposizione sociale e democratica, non è stata in grado di contrastare la politica economica dominante, che oggi in Italia è trasversalmente neoliberista ed egemone nella comunicazione. Il ruolo di disinformazione dei media, allineati alla finanza mondiale, ha diffuso la cultura della resa al cosiddetto "pensiero

unico” annullando ogni spazio al pensiero critico. Si impedisce, appunto, di dare voce e spazi alla cultura che esalta un nuovo umanesimo, persistendo ad ogni livello da parte dei poteri dominanti la volontà di smontare ad arte ogni forma solidale, alimentando le guerre tra poveri, tra lavoratori, tra padri e figli, tra pensionati e giovani. In definitiva, oggi, i modelli di vita sono solo ispirati a logiche di mercato dettate dai poteri economici per farci rimanere sempre subalterni.

Ieri, prima di diventare pensionati, dibattevamo nei nostri ambiti sindacali su cosa fare e come intervenire nei nostri contesti di lavoro: preparavamo scioperi, mettevamo in moto spesso iniziative giuste e ben fatte, altre volte meno. In tale contesto ci appare paradossale la concorrenza tra i diversi sindacati di base all'interno degli stessi settori lavorativi.

Sappiamo che lo sciopero generale dovrebbe l'essere espressione di una lotta comune di un movimento di massa, per un progetto politico-sociale condiviso ma questo purtroppo seguita a mancare. Pertanto invitiamo a non rassegnarsi. Da parte nostra negli ambiti territoriali e politici dove siamo presenti ci impegniamo a concorrere insieme ai cittadini, giovani e pensionati, a reinterpretare le pesanti condizioni di sofferenza sociale con forme di opposizione propositiva e lotte per non subire passivamente situazioni di precarietà sociale, lavorativa, ambientale e sanitaria. Il CoNUP attraverso i diversi rappresentanti sindacali di base che sono al suo interno, propone di unire le forze e dare voce ai giovani precari, disoccupati e a tutta la sofferenza sociale.

Secondo noi, il CoNUP rimane una esperienza positiva; deve ampliare l'analisi sociale, condizione prima per recuperare e rilanciare idee e iniziative che favoriscano situazioni di lotta allargate e non solo quelle in ambito della previdenza e far sì che ci sia sempre più politica sociale di massa.

Con critiche puntuali abbiamo più volte denunciato le “riforme” che sistematicamente hanno peggiorato la previdenza pubblica, prodotte da quegli apparati politici collusi con il mondo della finanza. Partite nel '92, passate per il '95 con il governo Dini e arrivate alle trasformazioni drastiche di Monti-Fornero e di Renzi, hanno nascosto, alimentando ad arte la divisione nel mondo del lavoro tra chi aveva un lavoro e chi era disoccupato, tra i giovani in attesa di lavorare e chi aveva smesso di lavorare perché in pensione, la trasformazione e distruzione di un sistema di previdenza pubblica di tutela dei lavoratori in un sistema speculativo di assicurazioni private.

Ci piace ricordare che il CoNUP vuole condividere i propositi tesi a favorire le iniziative dei sindacati di base relative al mondo del lavoro, in difesa dei posti di lavoro, denunciando altresì lo sfruttamento del lavoro nero e sottopagato, pretendendo una produzione che non sia foriera di morti sul lavoro, che non procuri danni alla salute dei lavoratori e dei cittadini, ma sia di difesa del territorio, dei beni pubblici e che non alteri il clima.

Pensiamo di proporre, nei territori dove siamo presenti, incontri con tutti i movimenti, giovanili, ecologisti, e con il movimento delle “sardine” per confrontarci in merito a tematiche del lavoro, delle pensioni, ambientali, e in particolar modo con quella subdola strategia istituzionale dell'autonomia regionale differenziata, progetto frutto degli egoismi di alcune regioni che minano i principi della Costituzione e l'unità nazionale distruggendo ogni sentimento di solidarietà.

In conclusione, senza alcuna presunzione vogliamo ribadire a tutti che con la frammentazione e il settarismo delle bandierine politiche e sindacali si è realizzato fino ad oggi poco in termini di unità di classe. Abbiamo imparato che non basta dire le cose giuste se poi non si attuano pratiche comuni. Da soli non si va da nessuna parte!

**Attendiamo le vostre considerazioni in merito a questo appello. Considerazioni che possono essere raccolte dai promotori a completamento e ad arricchimento del dialogo politico propositivo appena iniziato e insieme alle vostre considerazioni attendiamo VOI.**

I sottoscritti presentatori di questo Appello:

- Ermanno Romani, Fulvio Freschi, Gaetano Sciortino, Gino De Simone, Giacinto Giuliani, Piero Castello, Riccardo La Ragione (Pensionati COBAS).
- Antonio Di Simone (segreteria pensionati CUB Roma e provincia)
- Giuseppe Martelli pensionato (segreteria collegiale USI)

Roma, 6 febbraio 2020

## Trattamento di fine rapporto: state lontani dai fondi pensione

Articolo di Beppe Scienza sul *Fatto Quotidiano* di lunedì 17 febbraio 2020 a pag. 21

L'industria della previdenza integrativa le prova tutte per mettere le mani sul Trattamento di fine rapporto (Tfr) degli italiani. Addirittura accusa l'Inps di rifiutarsi di trasferire quello giacente nel suo fondo di Tesoreria "a un altro fondo pensione". Come dire? Biechi burocrati che vogliono condannare i lavoratori a una vecchiaia senza fonti di sostentamento. Così esso si è visto costretto a ribadire l'ovvia infondatezza di tale pretesa col messaggio n. 403 del 4-2-2020. La c.d. portabilità vale fra fondi pensione e quello in questione mica lo è: si tratta di un contenitore per il Tfr accantonato dalle aziende con almeno 50 dipendenti.

Fermo restando che l'Inps ha ragione in pieno, merita entrare nel merito. Converrebbe ai lavoratori spostare a un fondo pensione non solo il loro Tfr futuro ma addirittura quello già maturato? No; e in questo frangente ancora meno che in altri.

**Tirare i remi in barca.** In effetti adesso è consigliabile proprio il contrario, cioè togliere più che si può dai fondi pensione. Marca male infatti per la loro quota nel reddito fisso, che nel complesso è la componente preponderante. Bisogna aspettarsi rendimenti molto inferiori di quelli visti finora; e magari anche pesantemente negativi.

Come per i fondi comuni obbligazionari, le performance passate sono irripetibili, perché frutto del crollo dei tassi di interesse, che però hanno praticamente toccato il fondo. Mica sono pensabili rendimenti negativi dei Btp o anche dei titoli di Stato tedeschi del -2 o -3 (meno tre) per cento annuo!

È quindi prudente sfruttare la possibilità di prelevare il 30% senza motivazioni dopo almeno otto anni di permanenza nella previdenza integrativa. Ugualmente fanno bene a riprendere tutto i pochi fortunati cui ciò è concesso per un cambio della loro posizione lavorativa.

Uno poi non sa cosa fare delle cifra recuperata? Purtroppo non è possibile riportarla in azienda nel Tfr. Si può metterla in Buoni del Tesoro Poliennali (Btp) indicizzati all'inflazione. Ma anche tenerla provvisoriamente sul conto non è assurdo.

**Tfr vincente.** Soprattutto questo è uno dei momenti più sbagliati per spostare il Tfr nei fondi pensione, da parte di chi per sua fortuna non l'ha fatto, cioè la maggior parte dei lavoratori italiani. Il discorso è numerico: attualmente il Trattamento di fine rapporto è l'impiego previdenziale migliore che esista. Ragionando sul tasso d'inflazione tendenziale, il Tfr rende l'1,9% mentre per esempio i Btp Italia 2023 sullo 0,6%. La fiscalità è un po' diversa, ma non ribalta certo la convenienza.

*Beppe Scienza*



# **Le pensioni di nonni e genitori rendono sostenibile il precariato di figli e nipoti**

di [Roberto Ciccarelli](#) \*

Il Welfare più arretrato, disfunzionale e ingiusto d'Europa si regge grazie ai pensionati. La crisi sociale acutissima prodotta dal precariato strutturale di massa nell'ultimo trentennio è sostenibile solo grazie all'integrazione al reddito garantita dai genitori e dai nonni che mettono a disposizione l'assegno mensile e le varie forme di rendita accumulate nel corso di una vita di lavoro di una o più generazioni per sostenere figli e nipoti che vivono nell'economia dei «lavoretti».

Nel rapporto sulle condizioni di vita dei pensionati pubblicato ieri dall'Istat emerge un aspetto drammatico. Per quasi 7 milioni e 400 mila famiglie, circa una su tre, le pensioni rappresentano il primo reddito.

La crisi del reddito e del salario, la vera questione politica oggi, è arrivata a questo punto: davanti alla casualità assoluta dei guadagni delle generazioni nate dopo il 1970, quelle precedenti suppliscono in maniera quasi totale alla vita di una popolazione composta da poveri e da lavoratori poveri, giovani e meno giovani.

Questo dato rivela che la solidarietà familiare ha sostituito il patto intergenerazionale sulla quale è fondata la previdenza. La famiglia è stata trasformata in una rete di ultima istanza. È una supplenza alla mancanza di un Welfare universale che tutela il diritto di esistenza, un principio che dovrebbe essere fondativo di uno stato costituzionale di diritto. Non lo è in nessun modo.

Al contrario, si dà ormai per scontato l'esistenza di tale disponibilità finanziaria per evitare di riconoscere il diritto al lavoro, al reddito, alla casa, a una vita dignitosa nel e soprattutto fuori da un lavoro sempre più miserabile.

Il rapporto Istat fornisce un'altra informazione che permette di comprendere l'insostenibilità e l'ingiustizia di questo sistema. Non solo l'anziano permette al più giovane di sostenersi, ma un pensionato su tre è anche povero. Il 36,3%, riceve ogni mese meno di mille euro lordi, il 12,2% non supera i 500. Un pensionato su quattro percepisce un reddito lordo sopra i 2 mila euro.

Tra i pensionati esiste una disuguaglianza di reddito molto significativa che si riflette sul territorio: il Nord assorbe metà della spesa. Le più penalizzate sono le donne, le più precarie nel lavoro, nella famiglia e anche quando arrivano all'età della pensione. Tutte le famiglie che dipendono dai redditi poveri dei pensionati sono, a loro volta, a rischio povertà: il 15,9% ha calcolato l'Istat.

Inoltre, i redditi precari, sommati alle pensioni povere, permettono anche agli anziani di sopravvivere. Il cumulo di pensioni e redditi da attività lavorativa abbassa il rischio di povertà al 5,7% rispetto al 17,9% di quelle costituite da soli pensionati.

Un altro dato è significativo. Si dice che la «silver economy», l'«economia d'argento» che sfrutta il potere di acquisto dei pensionati in termini di consumi, sia il futuro. Con l'allungamento dell'età pensionabile, e il cumulo del reddito da pensione e da lavoro, i pensionati che possono permetterselo lavoreranno per sostenere figli e nipoti.

Uno scenario da ricordare quando scatterà la prossima geremiade contro l'«apartheid» dei precari. Non sono i «vecchi» ad avercela con i «giovani». Sono entrambi sfruttati in una guerra che mantiene tutti in povertà. Non è una guerra tra generazioni. È il saccheggio di tutte le generazioni operato dal capitalismo in regime neoliberale.

\* da [ilmanifesto.it](#)

**PROVE DI SOSTENIBILITA' CON CERTEZZA FINALE****2018: INPS TRASCINA LA RAPINA  
NEI CONFRONTI DEI LAVORATORI**

Gli anni '80 e '90 hanno costituito in Italia il primato europeo e mondiale delle privatizzazioni delle imprese e dei servizi pubblici. In molti oggi riconoscono che si è trattato di una svendita a perdere di beni pubblici senza corrispettivo nei prezzi né tantomeno nel miglioramento o estensione dei servizi.

Ma con questo testo ci limiteremo ad evidenziare soltanto i danni che i percorsi di privatizzazione hanno inferto al sistema pensionistico e come lo Stato nelle sue molteplici articolazioni abbia "regalato" agli acquirenti delle imprese e dei servizi, benefici incommensurabili che si sono proiettati, ed ancor oggi si proiettano sul sistema pensionistico in forma del tutto predatoria e devastante.

Il punto di vista quindi in questo caso fa perno sui lavoratori occupati nelle singole imprese e nei vari settori. Il punto di partenza ineludibile e fondamentale è stato, ed è rimasto, quello di una diminuzione drastica della manodopera e perciò del numero dei posti di lavoro. L'attacco al lavoro si è manifestato in varie forme e in tempi concorrenti e diversi.

Senza pretendere nessuna forma di presentazione esaustiva od organica, le modalità con le quali i nuovi padroni si sono liberati dei posti di lavoro sono state: il pensionamento anticipato, il pre-pensionamento, la mobilità, la esternalizzazione di un numero crescente di lavorazioni e funzioni, licenziamenti individuali e collettivi, economici e non, cessioni di rami d'azienda, licenziamenti seguiti da nascita di nuove micro imprese cui appaltare particolari funzioni e gestioni, ecc. In tutti questi casi l'incidenza sul sistema pensionistico è stata immediata e continua.

È intuitivo che, se il numero dei lavoratori si è più che dimezzato, come è avvenuto in molte imprese nel giro di mesi o pochi anni, visto anche il sistema a ripartizione del nostro sistema pensionistico (dal 1969) la quantità di contributi è stata decisamente insufficiente per cui si è ricorso alla penalizzazione di lavoratori e pensionati. Le misure penalizzanti sono state: il progressivo innalzamento della età pensionabile, la manipolazione del sistema di calcolo retributivo per il calcolo dell'importo delle pensioni, il sistema di perequazione, il taglio delle indicizzazioni all'inflazione delle pensioni in essere, l'aumento delle aliquote contributive...

Tutto ciò per demolire i fondamenti del sistema pensionistico ma tutto accompagnato da una narrazione decisamente falsa che aveva come punto di forza l'accusa ai padri di rubare le pensioni ai figli, negare il carattere di solidarietà intergenerazionale del sistema, spingere i lavoratori ad accedere alla previdenza integrativa, l'insostenibilità dell'importo delle pensioni calcolato con il sistema retributivo, allo scopo di finanziarizzare l'intero sistema snaturando la sua caratteristica principale di finanza popolare, virtuosa, anticiclica e circolare.

***L'ESEMPIO ECLATANTE: IL FONDO PENSIONE LAVORATORI DIPENDENTI (FPLD)***

Tra i vari oggi gestiti dall'INPS, il Fondo Pensione Lavoratori Dipendenti costituisce il fondo originario, che continua ad essere l'architrave del sistema pensionistico pubblico e che in buona sostanza raccoglie il numero più elevato di lavoratori contribuenti che di pensionati dell'intero sistema pensionistico italiano.

Negli atti ufficiali, bilanci, rendiconti, circolari, normative il FPLD ha però due diverse accezioni. Quella che si è detta all'inizio, originaria, in "senso stretto", e quella in senso ampio quella che raccoglie altri Fondi Pensione, "speciali", gestiti sempre dall'INPS per settori diversi, diverse funzioni che, soprattutto negli anni '90/2000 sono confluiti nell'INPS: come "fondi speciali".

La confluenza nell'INPS ha però consente una autonomia gestionale e contabile che ancora consente di disporre di dati che rendono possibile di fare confronti, esprimere un giudizio e valutazioni nel merito.

TAB 1 Tabella B.30.a PRESTAZIONI E CONTRIBUTI DEL SISTEMA PENSIONISTICO OBBLIGATORIO 2018						
p.171						
ANNO 2018	ENTRATE			USCITE		
	Numero di contribuenti	Contributo medio	Contributi e Trasferimenti	Numero pensioni	Pensione media	Spesa al netto trasferimenti
	<i>migliaia</i>	<i>migliaia €</i>	<i>Milioni €</i>	<i>migliaia</i>	<i>migliaia €</i>	<i>Milioni €</i>
<b>Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti</b>	<b>13.708</b>	<b>7,76</b>	<b>123.650</b>	<b>8.099</b>	<b>13</b>	<b>101.305</b>
<b>Telefonici</b>	<b>44</b>	<b>13,51</b>	<b>604</b>	<b>74</b>	<b>26</b>	<b>1.913</b>
<b>Elettrici</b>	<b>25</b>	<b>17,54</b>	<b>449</b>	<b>97</b>	<b>27</b>	<b>2.591</b>
<b>Dipendenti delle FF.SS.</b>	<b>40</b>	<b>15,19</b>	<b>610</b>	<b>214</b>	<b>22</b>	<b>4.821</b>
<b>Fondo Dirigenti di Azienda</b>	<b>26</b>	<b>54,92</b>	<b>1.478</b>	<b>129</b>	<b>51</b>	<b>5.638</b>
<b>Dipendenti Poste e telegrafi</b>	<b>134</b>	<b>10,41</b>	<b>1.408</b>	<b>148</b>	<b>18</b>	<b>1.858</b>
Rapporto n.7 2020 Itinerari Previdenziali, dati INPS. Elaborazione COBAS pensionati						

- ✓ Il primo esito evidenziato dalla tabella è la forte e grande sostenibilità della spesa pensionistica rispetto ai contributi versati. Infatti i **13 milioni e 708 mila** lavoratori iscritti al FPLD hanno pagato **nell'anno 2018**, contributi per **123 miliardi e 650 milioni**, di molto eccedenti le prestazioni pensionistiche per **8,099 milioni di pensionati**, le cui uscite per il pagamento delle pensioni ammontarono a **101 miliardi 305 milioni** nello stesso anno, **con un attivo di oltre 22 miliardi 245 milioni di euro**.
- ✓ In tutti gli altri fondi "speciali" elencati la spesa per le prestazioni è stata molto al di sopra delle contribuzioni in entrata: contributi versati per **4 miliardi e 549 milioni**, contro **un'Uscita per prestazioni pensionistiche di 16 miliardi e 821 milioni**
- ✓ Le uscite per le prestazioni, sono state circa **quattro volte superiori alle contribuzioni versate** e trasferimenti dalla fiscalità generale.
- ✓ I dati economici per altro sono coerenti con il rapporto tra numero di lavoratori occupati e contribuenti e il numero delle pensioni erogate: **622 mila pensionati a fronte di soli 269 mila contribuenti**.

Tab.2 - Saldi numero contribuenti / numero pensionati, 2018				
	Numero Contribuenti	Numero Pensioni	Saldo	
	Migliaia	Migliaia	Migliaia	Rapporto contribuenti/Pensionati
<b>Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti</b>	<b>13.708</b>	<b>8.099</b>	<b>+ 5.609</b>	<b>1,69</b>
<b>Telefonici</b>	<b>44</b>	<b>74</b>	<b>- 30</b>	<b>0,59</b>
<b>Elettrici</b>	<b>25</b>	<b>97</b>	<b>- 72</b>	<b>0,25</b>
<b>Dipendenti FF.SS.</b>	<b>40</b>	<b>214</b>	<b>- 174</b>	<b>0,18</b>
<b>Fondo Dirigenti d'Azienda</b>	<b>26</b>	<b>129</b>	<b>- 103</b>	<b>0,20</b>
<b>Dipendenti Poste e telegrafi</b>	<b>134</b>	<b>148</b>	<b>- 14</b>	<b>0,90</b>

- ✓ La Tabella 2 indica con molta chiarezza che gli **8 milioni di lavoratori pensionati iscritti al Fondo Pensione Lavoratori Dipendenti** hanno alle loro spalle **13 milioni 708 mila lavoratori attivi contribuenti**, con un **rapporto tra pensionati e contribuenti di 1,69**, più di un lavoratore e mezzo attivo per ogni pensionato, il che consente **un attivo economico del Fondo ogni anno di circa 22 miliardi di euro**.
- ✓ Il rapporto lavoratori attivi e **pensionati del Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti (1,69)** è del tutto analogo a quello complessivo nazionale tra lavoratori occupati **23 milioni e 500**, e pensionati con **pensione** strettamente previdenziale: **14 milioni e 500 mila**.

- ✓ Il rapporto tra occupati contribuenti e pensionati previdenziali, a livello nazionale, è assolutamente congruente con l'universo del FPLD, ed è di **1,62 lavoratori contribuenti per ogni lavoratore pensionato** (incluse 4 milioni di pensioni di reversibilità ai superstiti)

La tabella 3 indica che tra i fondi pensione, quelli “speciali” sono in deficit rosso, e tutti da molti anni.

Tab. 3 - Saldi numero contribuenti / numero pensionati, 2018				
	Contributi e trasferimenti	Spesa pensionistica al netto trasferimenti	Saldo	Percentuale copertura dei contributi su uscite pensionistiche
	Migliaia	Migliaia	Migliaia	
<b>Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti</b>	<b>119.119</b>	<b>101.305</b>	<b>+ 17.814</b>	<b>117,58 %</b>
Telefonici	604	1.913	- 1.309	31,57 %
Elettrici	449	2.591	- 2.142	17,32 %
Dipendenti FF.SS.	610	4.821	- 4.211	12,65 %
Fondo Dirigenti d'Azienda	1.478	5.638	- 4.160	26,21 %
Dipendenti Poste e telegrafi	1.408	1.858	- 450	75,78 %
Rapporto n.7 2020, dati INPS.				
Elaborazione Itinerari Previdenziali COBAS pensionati				

- ✓ Le situazioni sono però alquanto diverse e indicative di percorsi diversi seguiti nelle privatizzazioni. I tagli di maggior peso, l'esodo più massiccio si è avuto tra i dipendenti delle FF.SS. con un lascito di oltre **214 mila pensionati a fronte di soli 40.000 lavoratori contribuenti** nel settore. Il risultato è il più vistoso **610 milioni di contributi a fronte 4 miliardi 821 milioni pagati per le pensioni**, con un deficit annuale di **4 miliardi e 211 milioni**. Deficit evidentemente dovuto alla percentuale bassissima di lavoratori contribuenti rispetto ai pensionati: **12,65**
- ✓ I dipendenti di **Poste e telegrafi** stanno lentamente raggiungendo un equilibrio, dovuto in larga parte ad una campagna di nuove assunzioni da parte dell'impresa che ha portato il numero di lavoratori contribuenti a raggiungere il **75%** degli attuali pensionati riducendo il deficit annuale a **- 450 milioni**.
- ✓ La situazione più scandalosa ed inaccettabile è quella dei **dirigenti d'azienda**. In seguito alle trasformazioni delle imprese e soprattutto al processo di finanziarizzazione dell'intera economia, la figura del dirigente è stata espulsa dalle imprese finanziarizzate. Un intero ceto sociale sta per essere sostituito con le nuove figure manageriali. L'esito è che ai **129 mila pensionati fanno riscontro solo 26 mila dirigenti attivi**. I contributi pari a 1 miliardo e 478 milioni coprono le spese pensionistiche per il solo 26,21%.
- ✓ Nel caso sopra descritto come per tutti i deficit cumulati dai fondi “speciali” si provvede attraverso la copertura con l'avanzo realizzato dai **Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti in senso stretto**; lo scandalo, nello scandalo, è che la pensione media dei lavoratori del Fondo ammonta a **13 mila euro l'anno** e sono costretti con il loro bilancio attivo a sostenere i Dirigenti d'Azienda (INPDAl) che fruiscono di pensioni annuali medie di **51 mila euro l'anno**.

## CONCLUSIONI PROVVISORIE

Ci auguriamo che qualcuno, anche dei non addetti ai lavori, cominci con studi, inchieste e dati a riflettere su tutto il percorso ultraventennale delle privatizzazioni in Italia descrivendone il percorso e gli esiti. Soprattutto gli effetti di deindustrializzazione, privatizzazione, degrado e assenza dei servizi, messa a zero dei diritti universali, occupazione, disoccupazione, precarizzazione, deregolamentazione del lavoro, impoverimento generale e sociale del Paese e ...chi più ne ha più ne metta.

Come si diceva all'inizio qui si cercherà di evidenziare ciò che i dati documentano: il riflesso delle privatizzazioni sull'impianto pensionistico in Italia realizzato attraverso una massiccia campagna di soppressione di posti di lavoro. Lo stesso **“Rapporto n.7 anno 2020 IL BILANCIO DEL SISTEMA PREVIDENZIALE ITALIANO”** *A cura del Centro Studi e ricerche di Itinerari Previdenziali* che a pagina 54 espone il seguente dato di sintesi:

**“Circa 500.000 lavoratori sono stati prepensionati nel settore privato mentre oltre 500 mila sono stati i beneficiari delle “baby pensioni” del pubblico impiego.**

*Tutto ciò ha prodotto pesanti effetti negativi sul debito pubblico e sull'incidenza della spesa pensionistica sul PIL che tanti problemi ha creato con l'UE e ha contribuito a creare disavanzi che hanno portato all'adozione della c.d. Riforma Monti-Fornero.”*

Il rapporto non cita la fonte né l'articolazione dell'operazione “privatizzazioni” , attraverso i dati INPS abbiamo tentato ricostruire parzialmente e in forma puntuale limitata al 2018, l'esito relativo al trascinarsi .

### **LA PROVA DI SOSTENIBILITA' DEL “SISTEMA PENSIONISTICO A RIPARTIZIONE CON CALCOLO RETRIBUTIVO DELLE PENSIONI” HA ESITI DECISAMENTE POSITIVI**

- 1) **Pertinenza e significatività** del campione: il Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti, **8 milioni e 99 mila**, e i fondi “speciali” confluiti nell'INPS nell'ultimo ventennio, **622 mila** costituiscono il **54,5%** dei **16 Milioni dei pensionati complessivi dell'INPS.**
- 2) Se dal totale di 16 milioni di pensionati si sottraggono i **4 milioni 121 mila di pensioni assistenziali** <sup>1</sup> restano **11 milioni 879 mila pensionati previdenziali. Quindi il nostro campione di 8 milioni e 721 mila costituisce il 73,4%** di tutti i pensionati previdenziali dell'INPS. Quindi un campione assai vasto, significativo e inoppugnabile.
- 3) **La sostenibilità:** quanto documentato dai numeri e dalle nostre considerazioni non lasci dubbi sulla sostenibilità degli **8 milioni di pensioni erogate dal Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti. Anzi a fronte di un importo modesto dell'importo medio delle pensioni: 13.000 euro l'anno, meno di 1.000** il FPLD vanta un avanzo di bilancio che da vari anni si aggira **oltre i 20 miliardi l'anno.** Se in merito c'è un problema è quello dell'importo basso delle pensioni per cui l'importo elevatissimo delle aliquote e la forza economica del fondo consentirebbe da subito un aumento dei almeno il **20% delle pensioni al di sotto dei 1.000 euro mensili.**
- 4) la mancanza di sostenibilità economica e sociale degli altri cinque fondi presi in considerazione Telefonici, Elettrici, Dipendenti FF.SS, Dirigenti d'Azienda (INPDAl), Dipendenti poste e telegrafi sono soltanto l'esito delle privatizzazioni accompagnate dalla lucida e preventiva volontà congiunta dei governi e delle imprese di tagliare violentemente l'occupazione.
- 5) Oltre al carattere decisamente antipopolare, e regressivo dell'intera manovra, la nostra analisi mette chiaramente in luce che le spese previdenziali che avrebbero dovuto gravare sulle imprese furono e sono a tutt'oggi a carico del sistema pensionistico e accollate alla generalità dei lavoratori dipendenti.

*Piero Castello, pensionato COBAS di Roma*

---

<sup>1</sup> **Le prestazioni assistenziali:** “Come si evince dalle **Tabelle 6.6 e D1** (allegato web), sono in pagamento **4,121 milioni** di prestazioni di natura **interamente assistenziale** (invalidità civile, accompagnamento, assegni sociali, pensioni di guerra) e **ulteriori 7,392 milioni** di prestazioni tipicamente assistenziali (integrazioni al trattamento minimo, maggiorazioni sociali, importo aggiuntivo e quattordicesima mensilità), che appunto integrano una pensione previdenziale. Per le prestazioni interamente assistenziali non è stato versato alcun contributo, per quelle che contengono quote assistenziali le contribuzioni sono state modestissime e versate per pochi anni. Il numero di pensionati totalmente assistiti è pari a **4.121.039**” (pag.103 Rapporto n.7)

## Lavoro e Previdenza

# Prestazioni e contributi INPS: i Fondi speciali

A chiarimento di quanto esposto nell'articolo precedente, è necessario espandere il ragionamento per chiarire che la critica non è contro le categorie professionali citate, ma contro il Sistema previdenziale che si è modificato nella classica maniera mediatrice della politica, cioè cercando di "salvare capra e cavoli" nel passaggio da una metodologia penalizzante per molti e privilegiate per pochi, a una forma più universale. Cioè si riteneva utile sostituire la pleora di Enti previdenziali autonomi con un solo Ente che unificasse i metodi, e soprattutto la gestione della Cassa. Naturalmente per noi ciò era condivisibile in quanto la classe lavoratrice è UNA, con comuni obiettivi e norme, riportiamo il classico esempio "il lavoro dello spazzino ha la stessa dignità di quello dell'ingegnere" (ma il lavoro dello spazzino non è certo il più umile, o quello dell'ingegnere non è il più gratificante: non abbiamo i parametri culturali selettivi dell'India delle caste né quelli ipertecnologici degli Statunitensi della NASA) e quindi unificare le procedure era un buon provvedimento. Però si preferì mantenere in vita i vecchi privilegi, consentendone l'applicabilità anche per il futuro ai lavoratori in servizio, le novità sarebbero valse solo per i neoassunti. Nel caso degli Elettrici e dei Telefonici, il 1° gennaio 2000 inizia lo spartiacque normativo: da una parte chi era già dipendente rimaneva nel **Fondo sostitutivo a contabilità separata**, assieme ai già pensionati, e continuava a versarvi i contributi previdenziali, mentre i neoassunti fluivano nel generale FPLD. Si creava così una immaginaria "derivazione del fiume": una parte dell'acqua finiva in un bacino semichiuso (il Fondo speciale), l'altra parte fluiva libera verso il FPLD.

Il Fondo speciale nel corso degli anni e dei decenni vedeva i lavoratori più anziani uscire verso la pensione, ma non venivano rimpiazzati, così man mano diminuivano le entrate (i contributi dei lavoratori) e aumentavano le uscite (i pensionati), ed è ovvio che il bilancio finisse in rosso. L'assurdo di questo sistema è che sarà tenuto in vita non solo fino a che non sarà uscito l'ultimo lavoratore, ma addirittura anche l'ultimo pensionato, in teoria ancora 40 anni (almeno 25 anni di lavoro + 15 di pensione). A meno che tutto d'un botto qualche legislazione annulli questa situazione diventata residuale.

## PRIVILEGI e NORMALITÀ DEI TELEFONICI

Da notare che in effetti il Fondo Telefonici aveva qualche privilegio, poi aboliti nel tempo: ad es. consentiva una aliquota di rendimento annuo del 2,5%, migliore del 2% del FPLD (conseguenza di indennità particolari come "l'indennità cuffia" delle operatrici, l'indennità "lingua straniera" in Italcable, Telespazio e ASST<sup>2</sup>, il "maneggio denaro" ecc., poi le operatrici ASST in quanto ex Statali avevano diritto a 1 anno aggiuntivo ogni 3 prestati. Altro vantaggio, la possibilità di inserire nel conteggio le ore straordinarie, ma il vantaggio maggiore (per alcuni) era quello che la retribuzione annua pensionabile non aveva limitazioni, così molti dirigenti e manager extra contratto intascano pensioni stellari, come l'ex AD di TIM che maturò una pensione mensile di oltre 91 mila euro mensili (ma poi venne "tagliata" a soli 57 mila), caso unico ma con molti altri al di sopra dei 50 mila euro mensili. Anche se lui era (è) una persona veramente intelligente ed abile (inventò la schedina SIM dei cellulari), la cifra era spropositata in confronto ai salari medi dei colleghi.

Il valore medio della pensione dei telefonici non è particolarmente elevato, in media come quella di altri settori nel comparto privato: il personale tecnico, numericamente abbondante, è generalmente altamente preparato e produttivo, merita compensi adeguati: una pensione media di 26 mila € annui, traslati con un Tasso di Sostituzione netto del 90%, equivale a un salario di poco meno di 29 mila € mensili lordi, cioè circa 1.640€ netti se single, o 1.800€ netti se con un carico familiare di coniuge e due figli. In effetti, è la media del FPLD che è particolarmente bassa, 13 mila € annui lordi equivalgono a 840€ mensili netti se single, o 1.023€ se con un carico familiare di coniuge e due figli. Valori tipici nel comparto del turismo, nel commercio, nel facchinaggio, nei servizi alla persona: valori estremamente bassi che non consentono una vita dignitosa, meno che meno una progettualità familiare.

*Fulvio Freschi, pensionato COBAS di Roma*

<sup>2</sup> ASST, Azienda di Stato per i Servizi Telefonici, poi IRITEL, confluita in Telecom Italia nel 1994.

## DATI STATISTICI dai report ISTAT e INPS

In numeri precedenti di questa rivistina, abbiamo espresso alcuni dubbi sulla correttezza dei numeri pubblicati nelle reportistiche ISTAT ed INPS, specialmente riguardo a quanto possano essere significativi dati derivanti da sondaggi e non dall'analisi completa dell'"universo" in argomento. La questione è importante, perché i dati pubblicati, specialmente quelli ISTAT, diventano "ufficiali" e ampiamente diffusi dai media (giornali, TV, radio ecc.) e fanno da riferimento a scelte importanti per l'intera comunità, come le rivalutazioni di salari e pensioni, e influiscono sulle scelte politiche per molti provvedimenti legislativi. Da tempo commentiamo i dati pubblicati da INPS sul mondo del lavoro, in quanto li riteniamo più affidabili di quelli ISTAT, in base a quanto enunciato da loro stessi, e questi sono i loro principali limiti:

INPS, Osservatorio sul precariato:

*"Questa parte del documento presenta dati di stock-flusso mensile, cioè vengono considerati i lavoratori dipendenti con **almeno una giornata retribuita in ogni mese** (anche in questo caso il lavoratore che nel corso di un singolo mese ha avuto più di un rapporto di lavoro viene considerato una sola volta in quel mese)."*

*(nota 1 nelle tabelle sottostanti)*

ISTAT (Rapporto annuale, Annuario statistico):

*"Nella rilevazione sulle forze di lavoro, sono le persone di 15 anni e oltre che nella settimana a cui le informazioni sono riferite (settimana di riferimento): hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; oppure hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; ... La rilevazione dei dati si svolge su un campione teorico trimestrale di 71.533 famiglie."*

*(nota 2 nelle tabelle sottostanti)*

Commento immediato sui sondaggi ISTAT:

- Definire "OCCUPATO" nel mese in oggetto un individuo che ha prestato una sola ora di attività e perfino se no ha ricevuto nulla di retribuzione, è altamente distorsivo, allora anche il gestore del bar o dell'edicola che lasciato il figliolo al banco per un'oretta, "ha dato lavoro"?
- In Italia sono registrate 25 milioni 716 mila famiglie, cioè il campione è dello 0,28%; è giustificato intervistare le famiglie perché si registrano oltre che gli OCCUPATI e i DISOCCUPATI, anche gli INOCCUPATI compresi infanti, studenti, pensionati: se l'"universo" fosse invece il mondo del lavoro (occupati e disoccupati), il numero di riferimento è molto simile (circa 23 milioni di occupati e 2,5 di disoccupati); a nostro parere, un campione così ristretto è difficilmente rappresentativo della realtà,
- quando poi si eseguono i calcoli e si segnalano differenze in percentuale tra dati di periodi diversi dell'ordine dello 0,xx quando l'errore sistematico è già di suo di qualche decina di punti in percentuale, è un falso clamoroso, è quasi come contare i piccioni in piazza San Marco oggi e in base alla differenza di quelli contati ieri, che più o meno saranno sempre gli stessi esemplari, dichiarare che in Italia i piccioni sono aumentati/diminuiti dello 0,3%.

Come mai, dati differenti sullo stesso fenomeno? Ognuno misura in maniera diversa, su proprie Banche dati non omogenee, qualcuno esclude i lavoratori agricoli ma altri no: possono i vari Report essere allineati fra loro, almeno come ordine di grandezza? Pare proprio di no: ecco nella tabella i numeri dichiarati, riguardo alla distinzione tra **lavoro a Tempo Indeterminato** ("a tutele crescenti", secondo il Jobs Act) e quello "**a termine**", in base alle reportistiche relative all'anno 2018. Evidenziamo tra l'altro che si tende a illustrare il contratto a tempo indeterminato come "un buon contratto", ma spesso non si separano i contratti a tempo pieno da quelli a part time, che solitamente forniscono un salario piuttosto scarso, circa 500-700€, al di sotto della cifra considerata la soglia di povertà".

Chiariamo innanzitutto che INPS cita “Contratti” mentre altri azzardano “Numero occupati”, che oggettivamente non coincidono; questi i Rapporti presi in esame, e i risultati:

		Tempo indeterminato	Tempo determinato	Tipologia
<b>INPS OSSERVATORIO SUL PRECARIATO -Settembre 2019 – Anno 2018</b>	Tab 4 INPS	+151 mila	+45 mila	Contratti
	Calcolo saldo tipo A): (tab. 1 Nuovi – Tab. 3 Cessazioni ± tab. 2 Trasformazioni):	+170 mila	+20 mila	Contratti
	Calcolo saldo tipo B): (tab. 1 Nuovi – tab. 3 Tab. Cessazioni):	-429 mila	+556 mila	Contratti
<b>INPS – Statistiche in breve Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato –ed. Novembre 2019 (dati Anno 2018)</b>		-38 mila	+338 mila	media mensile Occupati (Nota 1)
<b>INPS – XXVIII Rapporto annuale – Luglio 2019 (dati Anno 2018)</b>	Totale:	+48 mila	+180 mila	Occupati
	Settore Privato:	+58 mila	+190 mila	Occupati
	Settore Pubblico:	-11 mila	-10 mila	Occupati
<b>ISTAT – ANNUARIO STATISTICO ITALIANO 2019 - Cap. 8 MERCATO DEL LAVORO pag. 217</b>		-108 mila	+323 mila	Occupati (Nota 2)
<b>Min.Lavoro + ISTAT + INPS + INAIL + ANPAL: IL MERCATO DEL LAVORO 2018</b>		-19 mila	+735 mila	Occupati (dati da grafico)

I dati sono così manifestamente differenti, da suscitare molti dubbi sulla loro attendibilità. In ogni misurazione, è sempre presente un ERRORE STATISTICO che si può misurare o stimare, e va dichiarato. Anche per quantità molto piccole è possibile una misura, si pensi alla verifica quotidiana sul contenuto di arsenico nell’acqua potabile, deve essere inferiore a 10 microgrammi/litro, e siccome 1 litro d’acqua pesa 1 Kg, si tratta di cercare 10 MILIARDESIMI del contenuto... nelle statistiche, è il contrario, si tenta di descrivere la sintesi di un fenomeno, ovviamente nella maniera più precisa possibile. Siccome nella tabella sopra risultano differenze di quantità misurata anche di mezzo milione su 25 milioni, la quantità di occupati vale circa un 2%, ha senso poi definire che dall’anno precedente si riscontra un +0,2% ??

Abbiamo già cercato di dimostrare che la statistica possa risultare non solo inutile, ma perfino fuorviante, nell’articolo pubblicato nel n° 56 dell’INFOCOBAS pensionati e pensionate (gennaio 2018)<sup>3</sup>: non solo non filma la realtà, ma le singole immagini offerte sono avulse, illustrano alcuni aspetti dell’intero sfondo e non lo inquadrano in maniera realistica e completa. Appare così evidente che questa varietà di dati, è un “supermarket dell’informazione”, in cui ogni “portatore d’interessi” si può scegliere il Report preferito, quello che porta acqua al suo mulino, per dare peso alle opinioni che ciascuno vuol far valere. E allora? Non avendo accesso ai dati reali, possiamo solo evidenziare le eventuali manipolazioni che tendono a rendere accettabile ciò che non lo sarebbe, o viceversa a denigrare una situazione contraria ai propri intendimenti.

*Fulvio Freschi, pensionato COBAS di Roma*

<sup>3</sup><http://www.cobas.it/PENSIONATI/INFOCOBAS-PENSIONATI/INFOCOBAS-PENSIONATI-N.-56>

“Statistica ufficiale: quanto più è accurata l’analisi, tanto più è errata la sintesi, quindi mente sapendo di mentire. Possibile?” In questo articolo si faceva un esempio, ipotizzando che in Italia circolassero 30 milioni di autoveicoli (in realtà sono circa 37) su 60 milioni di abitanti; il rapporto 30 milioni / 60 milioni = 1 / 2 = 0,50 = 50%. Il risultato 0,5 è scarsamente comprensibile: mezza macchina? È meglio interpretabile 1 / 2: in Italia c’è UNA possibilità su DUE che una persona posseda un’auto. Però: nella vita reale le varianti di possesso tra 2 persone sono: a) entrambi hanno un’auto; b) nessuno dei due ha un’auto; c) ce l’ha solo il primo; d) ce l’ha solo il secondo; e) sono due persone conviventi con un’auto cointestata per cui è abbastanza preciso definire: mezza auto per uno. Quindi, in questo caso specifico la statistica avrebbe ragione nei casi c) d) e) e quindi 3 su 5 possibilità; è errata nei casi a) b) : l’errore sarebbe quindi di 2 / 5 : 40% che è un errore enorme. Si dice che la Statistica vale solo per i GRANDI NUMERI, ma... 71.533 / 25 milioni = 0,29%, è un GRANDE NUMERO?

**Il sistema fiscale****L'INCAPIENTE... chi era costui?**

Nel linguaggio volutamente involuto dell'Amministrazione pubblica, esiste il termine "INCAPIENTE". Così lo definisce il dizionario Treccani;

“**incapiente** *s. m. e f.* Nel linguaggio tributario, contribuente che ha un reddito tanto basso da non doverlo dichiarare al fisco o che, in caso di dichiarazione, non può ottenere i benefici previsti per le detrazioni d'imposta.”

Più precisamente, “Sono i soggetti non tenuti a pagare l'Irpef perché hanno un reddito troppo basso secondo i limiti fissati dalla norma (articolo 14 del DL 63/2013, nella versione riscritta dalla manovrina). In sintesi si tratta dei contribuenti che hanno redditi di lavoro dipendente o assimilati, e dei pensionati con pensione, che dichiarano un reddito complessivo non superiore a 8.174 euro annui, redditi di terreni fino a 185,92 euro e il reddito della sola abitazione principale (e pertinenze).”

Quanti siano, in Italia, è difficile averne notizia certa: l'Agenzia delle Entrate pubblica periodicamente le statistiche sulle entrate dirette, ma la divisione in fasce di reddito lordo annuale dei contribuenti non è perfetta, le fasce sono variabili per periodi di 500 o 1.000€, ma “per combinazione” quella più interessante: “fino a 8.174 €” non c'è:

minore di -1.000	da 1.000 a 1.500	da 3.000 a 3.500	da 6.000 a 7.500
da -1.000 a 0	da 1.500 a 2.000	da 3.500 a 4.000	da 7.500 a 10.000
zero	da 2.000 a 2.500	da 4.000 a 5.000	da 10.000 a 12.000
da 0 a 1.000	da 2.500 a 3.000	da 5.000 a 6.000	da 12.000 a 15.000

(seguono altre 18 fasce, per valori superiori ai 15 mila euro):

Con le nostre elaborazioni emerge che per l'anno 2018 (redditi 2017) sono stati ben 10 milioni 251 mila i contribuenti con reddito fino a 7.500€ lordo l'anno, e 13 milioni 14 mila quelli fino a 10 mila €: considerata la complessità della tassazione, tra detrazioni e deduzioni è probabilissimo che questi contribuenti non abbiano pagato nulla di Irpef, oppure gli sia stata trattenuta dallo stipendio o dalla pensione una cifra poi (integralmente o parzialmente) rimborsata con l'autodichiarazione con un mod. 730 oppure un UNICO.

Rammentiamo che cifre come 7.500 € annuali equivalgono a circa 577€ mensili (x 13 mensilità), e 10 mila € corrispondono a 769€ mensili: al di sotto degli indici ISTAT di povertà assoluta<sup>4</sup> in qualsiasi condizione familiare (numero di componenti) che superi un nucleo monocomponente, in diverse aree territoriali e tipologia di centro in cui si abita, ad es. una coppia senza figli in una grande città del Centro nel 2017 sarebbe stata in povertà assoluta al di sotto di 822€ annui, ma al Sud o nelle Isole la soglia sarebbe stata di 619€, ma bastava che fosse presente almeno un bambino in famiglia per trovarsi in povertà assoluta. Avanziamo grandissime riserve sulle semplificazioni attuate da Istat per stabilire quanto sia necessario ad ogni famiglia per vivere con dignità, oppure quanto differenzi la località di residenza (vivere a Cortina d'Ampezzo, centro piccolo, costa meno che vivere in un suburbio di una metropoli?), dobbiamo utilizzare questi parametri statistici, ma le nostre impressioni individuano un salario minimo di almeno 1.500€, se non 2 mila in un quartiere medio di una città.

Che succede, a un INCAPIENTE? Se l'importo Irpef pagato è nullo oppure molto basso, questi contribuenti non possono aver diritto ad alcune detrazioni importanti, quali le spese sanitarie non coperte dal Sistema Sanitario Pubblico (ticket e superticket, prestazioni cancellate dai prontuari), gli interessi su un mutuo (ma raro che possano permettersi un mutuo, con stipendi al di sotto della sopravvivenza) o spese edilizie condominiali. Inoltre, un lavoratore/lavoratrice non ha diritto al c.d. “bonus Renzi” (gli 80€ mensili).

<sup>4</sup> <https://www.istat.it/it/dati-analisi-e-prodotti/contenuti-interattivi/soglia-di-poverta>

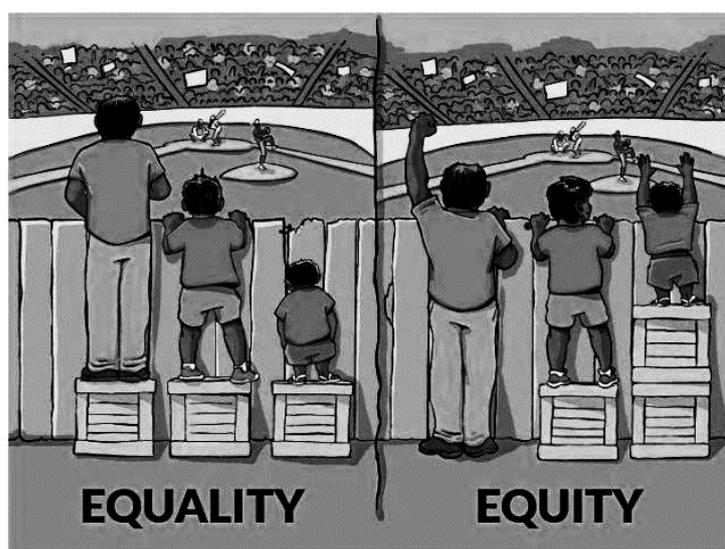
Ma, schiaffo ancor più particolare che sfugge alla sensazione della gente: se in una famiglia con figli già abbastanza grandi, uno/una di essi trova finalmente un lavoro (o più di uno, a scadenza), se riesce a guadagnare più di 2.840€ nell'anno, automaticamente non è più "a carico" del familiare che ha un reddito, quindi le spese sanitarie (ma anche altre) collegate col suo Codice Fiscale non sono più detraibili dal familiare (padre, madre) che ha un reddito, ma neanche il figlio/la figlia può farlo, perché è "incapiente" e tutti gli scontrini accuratamente conservati diventano carta straccia. Pare che il neo lavoratore / la neo lavoratrice possa pretendere la detrazione l'anno successivo, naturalmente se diventa "capiente", e fino alla cifra di capienza, ma non è così sicuro, vi faremo sapere.

È evidente che un sistema di questo tipo è ben lontano dal compito secondario che molti assegnerebbero al Fisco: la redistribuzione dei redditi (il primo compito è naturalmente la raccolta dei fondi per le spese dello Stato). Ma forse, è proprio il meccanismo delle detrazioni-deduzioni, introdotto nel 1983, che non solo è imperfetto quando penalizza i redditi bassi, ma addirittura premia i redditi altissimi, come abbiamo evidenziato nell'articolo "LA QUESTIONE FISCALE" del numero 62 del bollettino INFOCOBAS Pensionati e Pensionate. Tutto ciò, non applica in sostanza l'art. 53 della Costituzione della Repubblica italiana, che ammonisce:

***“Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.  
Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.”***

Ma ciò che è ancor più grave, è che le 47 detrazioni e 21 deduzioni applicabili dai privati cittadini (le "persone fisiche"), e la cui percentuale di riduzione è spesso assai limitata (per le spese SSN, il 19%), è in numero quasi ridicolo in confronto a quelle consentite alle Imprese, che sono in numero gigantesco, attorno a 720-800, definite come "erosione fiscale", come documentò nel 2011 la "Commissione Ceriani", nel 2012 il "rapporto Giavazzi"<sup>5</sup>, e ribadì la Corte dei Conti nel 2016<sup>6</sup>, dettagliando i dati in misura precisa: erano dell'ordine di 250-300 MILIARDI di € le agevolazioni fiscali consentite alle Imprese, che corrispondevano a QUALCHE DECINA DI MILIARDI di mancato introito per lo Stato OGNI ANNO, in teoria come tacito finanziamento (l'"aiuto di Stato" è proibito dall'Unione Europea) allo scopo di favorire regolari assunzioni, ma che invece molte Imprese hanno utilizzato per trasformare (o integrare) la loro attività, da produzione di beni a servizi, a speculazione finanziaria per "fare i soldi con i soldi", attività molto più a rischio ma con bassissimi costi di personale, attrezzature di sicurezza per la prevenzione degli infortuni, ecc. Tipico esempio la ex FIAT (ora FCA), l'Alitalia e molte altre.

*Fulvio Freschi, pensionato Cobas di Roma*



Vignetta da mediabias.it

<sup>5</sup> <https://leg16.camera.it/temi/temi16/rapporto%20giavazzi.pdf>

<sup>6</sup> <https://www.corteconti.it/Download?id=5073f1d9-dd07-4e14-81b4-aa9b3921d403>

**EDILIZIA SCOLASTICA****200 MILIARDI PER LA SALUTE E LA SICUREZZA**

Non si capisce se è il sogno comune e condiviso di un esercito di lavoratori disoccupati, o la denuncia della Fondazione Agnelli che ha redatto un rapporto sull'edilizia scolastica pubblica per spingere le famiglie ad iscrivere i propri figli alle scuole private.

A noi sembra un argomento utile a qualche considerazione sul benessere degli studenti e la necessità di lavoro che si nega, a giovani e no, nel Paese. Chi ha vissuto parecchi anni nella scuola pubblica italiana sa bene quanto sia stata sempre avara la manutenzione degli edifici scolastici, ma anche i cittadini un po' curiosi e critici hanno avuto modo di osservare. Un caso emblematico per tutti, in Via di Villa Pamphili, 7 (via Basilio Bricci) a Roma, esiste un edificio scolastico adibito a scuola media e a liceo classico "L. Manara" in cui si sono succedute tre generazioni senza che mai in 60 anni, dal 1958 in poi, sia stato rifatto e dipinto l'intonaco esterno.

Negli ultimi trenta anni, anche grazie al federalismo fiscale, il trasferimento delle risorse dallo Stato ai Comuni è progressivamente diminuito e non si sono più trovate nemmeno le risorse per la manutenzione ordinaria, per decenni non si imbiancano più le pareti interne delle aule dall'aspetto decrepito.

I 200 miliardi evocati dalla Fondazione sono perciò attendibili, si pensi che quando a Roma negli anni '80, quando era Assessore Comunale alla Pubblica istruzione il prof. Pietro Lucisano, il preventivo che fece per la sola città di Roma era di 4 miliardi tra manutenzione ordinaria e straordinaria.

**ETA' MEDIA DEGLI EDIFICI SCOLASTICI**

REGIONI	ANNI DI ETA'	REGIONI	ANNI DI ETA'
Liguria	75	Abruzzo	48
Piemonte	64	Puglia	48
Toscana	56	Campania	48
Emilia e Romagna	56	Sicilia	47
Lombardia	55	Lazio	47
Marche	54	Basilicata	47
Friuli Ven. Giulia	53	Sardegna	44
Veneto	52	Molise	42
Umbria	49	Calabria	42
<b>FONTE: Dati Anagrafe edilizia scolastica</b>			

Tralasciamo l'effetto sulla salute fisica e psichica degli alunni e studenti che si sentono trattati come fastidiosi rifiuti in edifici che istituzionalmente hanno il compito di accoglierli.

Vogliamo trattare in questo articolo quale sarebbe l'effetto economico di una respiscenza che facesse stanziare, anche gradualmente, le risorse di 200 miliardi per procedere alla manutenzione straordinaria e alla messa in sicurezza del patrimonio preziosissimo di 40.000 edifici scolastici in tutta Italia.

**QUANTO LAVORO, QUANTI LAVORATORI IMPEGNATI E SPESI IN POCHI ANNI?**

Il lavoro in gran parte più necessario sarebbe un lavoro di edilizia, ripristino e manutenzione, abbattimento barriere, impiantistica. Lavori ad altissimo tasso di manodopera e bassissimo tasso di capitale. Non è difficile pertanto ipotizzare che gli investimenti fissi e in macchinari non dovrebbero richiedere più del 10% dell'importo totale delle risorse, i 200 milioni previsti in 10 anni.

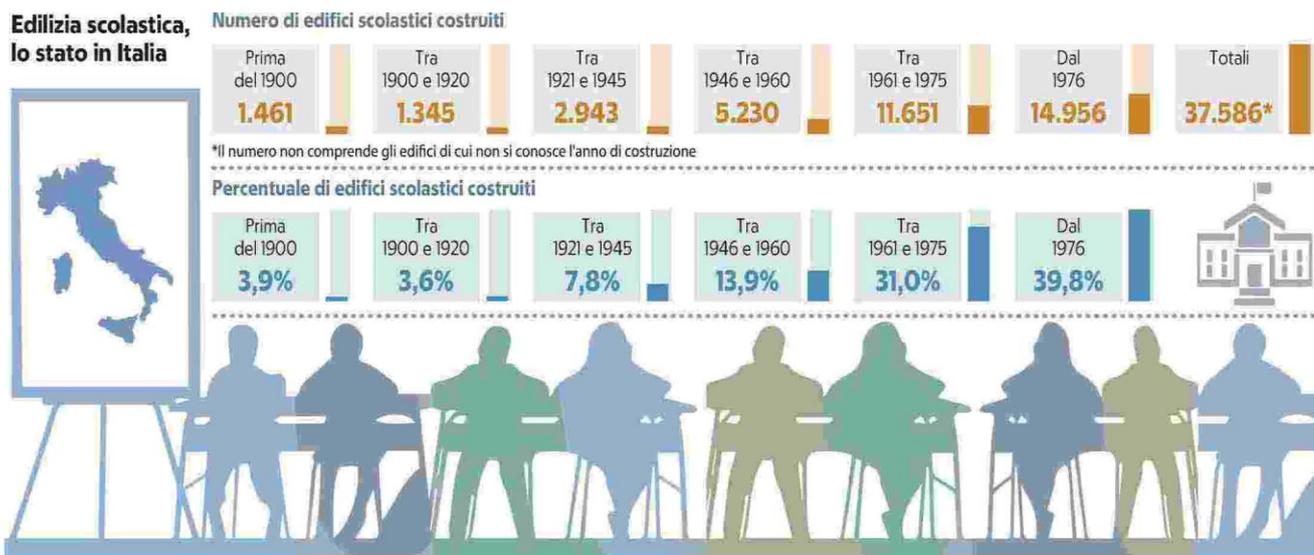
Ai lavori ed alla manodopera necessaria quindi potrebbero essere attribuiti almeno **190 miliardi** che diventerebbero i salari per **5milioni e 421mila operai e tecnici** dell'edilizia con un salario annuale medio di **35.000 euro l'anno**. Facendo un conto grossolano ma rispettoso degli ordini di grandezza in campo avremmo un risultato di **500.000 lavoratori** all'opera per l'intero ciclo decennale. Se andassimo a scavare in questa massa imponente di risorse, vedremmo che solo il 29%, ossia **55,1 miliardi andrebbero nelle buste paga** dei lavoratori, mentre **135 miliardi ritornerebbero alla comunità del Paese in forma di contributi per lo stato sociale e tasse per le funzioni dello Stato** in senso stretto sotto forma di beni comuni indivisibili.



da Il Messaggero 27-11-2019

**100,7 miliardi in contribuzioni sociali:** pensioni, indennità di malattia, maternità, disoccupazione, assegni familiari, sostegno al reddito, e **34,2 miliardi di tasse nazionali e locali per il fabbisogno dello Stato in senso stretto:** edilizia pubblica (scuole, ospedali, edilizia pubblica residenziale), rete viaria, fognature, acquedotti, e funzioni statali proprie (giustizia, istruzione, sanità).

Questa minima operazione non ha bisogno di finanziamenti, **essa provoca benessere finanziario** attraverso la ricchezza prodotta dal lavoro, né più e né meno di quanta ne abbiano prodotta la ricostruzione nel secondo dopoguerra, di quanta ne abbiano prodotta i programmi INA Casa o Gescal negli anni '60 e '70.



da La Repubblica 27-11-2019

Piero Castello, pensionato Cobas di Roma



## Radio Onda Rossa: da Roma, quasi un'ora di trasmissione a cura dei pensionati Cobas

La trasmissione, che va in onda tutti i martedì (escluso agosto), della durata di circa 1 ora, tra le 12 e le 13, aggiorna la situazione della previdenza, sempre in assestamento (termine eufemistico per definire la riduzione dei servizi).

Iniziata Martedì 26 gennaio 2016, la trasmissione radio è finalizzata ai problemi dei pensionati, ma non solo, individuando nei lavoratori (futuri pensionati) gli obiettivi dell'attacco alla sicurezza sociale, conquistata negli anni, attacco sferrato al mondo del lavoro dall'attuale management politico-economico-finanziario-informativo neoliberista. Dopo un primo periodo gestito interamente da studio, col titolo "Senza lavoro non c'è previdenza", dall'inizio del 2019 le puntate sono miste (studio - chiamata telefonica) assicurate principalmente da Piero Castello.

Le trasmissioni sono ascoltabili in diretta, via radio o in mobilità (nella provincia di Roma) o in internet (ovunque):

- nella provincia di Roma, con normale radio o autoradio FM sintonizzata su 87,9 MHz
- nella provincia di Roma, in mobilità con smartphone o tablet se equipaggiati della "app" radio, e una cuffia o auricolare che di solito è indispensabile come antenna
- in tutta Italia, in internet (anche nel caso la ricezione radio sia di scarsa qualità), collegandosi al sito:

<http://www.ondarossa.info/> e poi "**ASCOLTA LA DIRETTA**".

Sono gradite le telefonate durante la diretta, per commentare o controbattere: n° 06 49 17 50.

**Le puntate precedenti sono ancora riascoltabili in "podcast" sul sito della Radio, con la funzione "Cerca" (ora, in alto a destra) e inserendo la parola: "previdenza", e conoscendola, la data di trasmissione; se la trova apparirà ad es.:**

### Senza lavoro non c'è previdenza

Martedì, 29 marzo, 2016 - 13:22

[pensionati](#)

▶ 00:00  [ror-160329\\_1200-1301-pensionati.ogg](ror-160329_1200-1301-pensionati.ogg)

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa (escluso agosto), nella sede di viale Manzoni 55, vicina alla fermata "Manzoni" della metropolitana RM A, linea tram 3, autobus 51.

Questi numeri sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili con diffusione libera nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito:

<http://www.cobas.it/PENSIONATI>

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452

nei giorni feriali, 16.00-19.00 con servizio di segreteria (umana)

e-mail: [pensionati@cobas.it](mailto:pensionati@cobas.it) oppure [pensionaticobasroma@gmail.com](mailto:pensionaticobasroma@gmail.com)

Il Cobas dei pensionati collabora con il **Coordinamento Nazionale Unitario Pensionati di oggi e di domani** - CoNUP che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.pensionedirittoconstituzionale.it/>